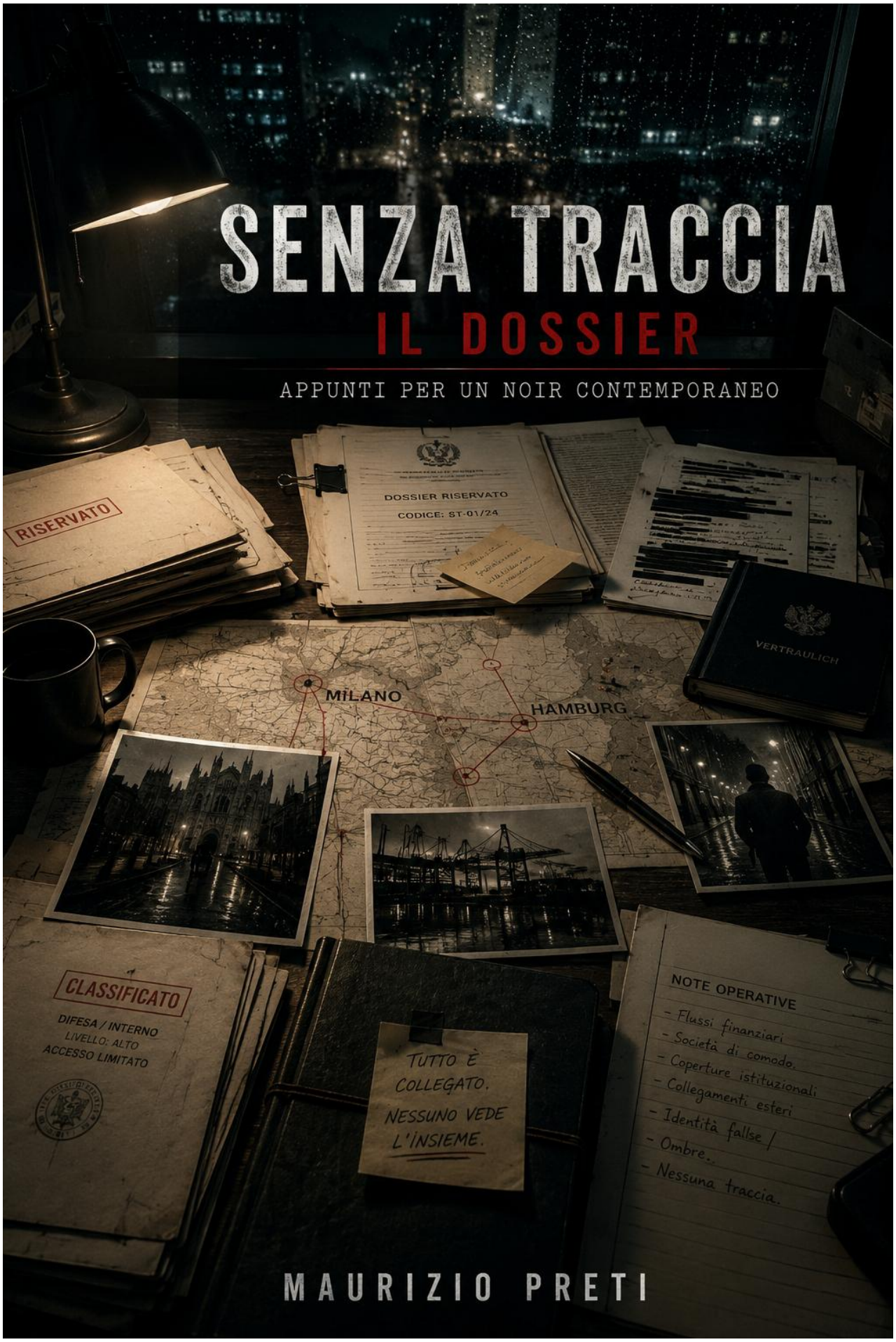

SENZA TRACCIA
IL DOSSIER
APPUNTI PER UN NOIR CONTEMPORANEO
RISERVATO
DOSSIER RISERVATO
CODICE: ST-01/24
VERTRAULICH
MILANO
HAMBURG
CLASSIFICATO
DIFESA / INTERNO
LIVELLO: ALTO
ACCESSO LIMITATO
TUTTO È COLLEGATO.
NESSUNO VEDE L'INSIEME.
NOTE OPERATIVE
- Flussi finanziari
- Società di comodo.
- Coperture istituzionali
- Collegamenti esteri
- Identità fallse /
- Ombre..
- Nessuna traccia.
MAURIZIO PRETI

SENZA TRACCIA — IL DOSSIER

Appunti per un noir contemporaneo

MAURIZIO PRETI

Introduzione 4
1 - QUESTO LIBRO NON NASCE DALLA FANTASIA 6
2 - PERCHÉ È STATO SCRITTO QUESTO ROMANZO 9
3 - CHI È DAVVERO RUGGIERO GRECO? 14
4 - LE CITTÀ COME PERSONAGGI 18
5 - LA CRIMINALITÀ NON URLA PIÙ 22
6 - LEA: SOPRAVVIVERE NON SIGNIFICA SALVARSI 26
7 - LA VIOLENZA: PERCHÉ È COSÌ DIRETTA? 29
8 - QUANTO C'È DI VERO? 32
9 - ESTRATTI COMMENTATI DEL ROMANZO 35
10 - CONCLUSIONE 40
11 – ARCHIVIO 42

Introduzione

Ci sono storie che nascono da un'idea. Altre da una domanda.
Senza Traccia nasce da una sensazione. Una sensazione difficile da spiegare con precisione, ma sempre più presente osservando le città contemporanee, le cronache, il linguaggio del potere, il modo in cui certe verità sembrano esistere davanti agli occhi di tutti… senza essere mai davvero nominate.
Questo dossier non è una guida al romanzo. Non serve a spiegare tutto. Non vuole smontare il meccanismo narrativo. E nemmeno trasformare **Senza Traccia** in un manifesto o in un'inchiesta.
Nasce per raccontare il clima emotivo, morale e umano da cui questo libro ha preso forma, le atmosfere, le ossessioni, le domande.
Perché certi romanzi non vengono costruiti soltanto con la fantasia. Nascono dall'osservazione.
Da frammenti raccolti nel tempo: cronaca, silenzi, immagini notturne, articoli dimenticati, conversazioni interrotte troppo presto, nomi pronunciati sottovoce, città che cambiano pelle senza spiegare davvero cosa stanno diventando.
A poco a poco, tutti questi elementi hanno iniziato a convergere verso una stessa idea: la sensazione che il potere contemporaneo sia diventato sempre più invisibile, più elegante, più integrato, più difficile da distinguere dal sistema stesso.
È lì che nasce **Senza Traccia**.
Non dalla volontà di raccontare semplicemente criminali e poliziotti. Ma dal desiderio di esplorare la zona grigia che si crea quando istituzioni, denaro, paura e potere iniziano lentamente a sovrapporsi.

Il romanzo si muove tra Milano e Amburgo. Due città diverse. Due mondi apparentemente lontani.
Eppure entrambe raccontano qualcosa di molto simile: la trasformazione delle grandi metropoli moderne in organismi sofisticati, efficienti… ma moralmente sempre più opachi.

Dentro questo scenario si muovono uomini come Ruggiero Greco. Figure fuori tempo. Residui di un'epoca diversa. Uomini che esistono ai margini delle regole ufficiali e che diventano necessari proprio quando il sistema smette di sapere come reagire.

Senza Traccia non cerca eroi. Non offre risposte semplici. Non divide il mondo in buoni e cattivi.
Racconta piuttosto la fatica contemporanea di distinguere chiaramente dove finisca la legalità e dove inizi il compromesso.

Questo dossier nasce da qui. Dalla volontà di accompagnare il lettore dentro il cuore del romanzo: non soltanto la trama, ma ciò che la alimenta. Le influenze narrative. Le atmosfere noir. La trasformazione della criminalità moderna. La violenza. Le città. Il potere invisibile. Le fragilità umane dei personaggi.

E soprattutto una domanda attraversa ogni pagina del libro: cosa accade a una società quando il male smette di nascondersi… e comincia invece a sembrare normale?

Forse è proprio questa la vera origine di **Senza Traccia**. Non la volontà di raccontare una guerra criminale. Ma il bisogno di osservare cosa resta delle persone, delle città e delle istituzioni quando il silenzio diventa più forte della verità.

1- QUESTO LIBRO NON NASCE DALLA FANTASIA

Dentro "Senza Traccia"

Ci sono città che di giorno fingono di essere civili.
La notte, invece, mostrano i denti.
Di giorno vedi vetrine lucide, tram puntuali, manager col telefono incollato all'orecchio, gente che corre con il caffè in mano e la convinzione rassicurante che tutto sia sotto controllo.
Le città moderne sono bravissime a recitare.
Recitano ordine.
Recitano sicurezza.
Recitano legalità.

Poi arriva la notte.
E la vernice comincia a creparsi.
Basta fermarsi davanti a un locale alle tre del mattino.
Basta osservare certe facce che entrano da una porta secondaria mentre altri abbassano lo sguardo.

Basta ascoltare il silenzio improvviso che cade quando viene pronunciato un nome di troppo.
La verità è che il crimine non assomiglia più a quello dei film vecchi.
Non urla quasi mai.
Non spara per strada ogni sera.
Non ha bisogno di mostrarsi.

Oggi il potere criminale veste bene.
Investe.
Costruisce.
Finanzia eventi.
Stringe mani nelle sale giuste.
Sorride nelle fotografie.
Ed è proprio questo che fa paura.
Perché il male più pericoloso non è quello che invade una città con la violenza.
È quello che impara a convivere con essa.
A diventare normale. Invisibile. Perfino rispettabile.

Questo libro nasce lì.
Non da una storia vera.
Ma da cento frammenti reali messi insieme.
Conversazioni sentite troppo tardi.
Articoli letti distrattamente e poi rimasti addosso.
Vicende finite in fondo alle cronache locali.
Nomi dimenticati dopo quarantotto ore.
Persone sparite senza lasciare abbastanza rumore.
Perché basta aprire un giornale qualsiasi per capire che certe dinamiche esistono davvero.
Esistono uomini che non compaiono mai.
Esistono decisioni prese in stanze dove non entrerà mai una telecamera.
Esistono quartieri dove tutti sanno… e nessuno parla.
E soprattutto esiste una sensazione sempre più diffusa:
quella che tra ciò che è legale e ciò che è giusto si sia aperta una distanza enorme.

Senza Traccia nasce da questa frattura.
Dalla sensazione che il confine tra istituzioni, potere economico e criminalità sia diventato sempre più opaco.
Dall'idea che certe guerre non vengano più combattute nelle strade… ma nei silenzi.
Ruggiero Greco nasce dentro questo mondo.
Non è un eroe.
Non vuole esserlo.

È il prodotto di un’epoca sporca, confusa, dove chi agisce troppo viene fermato e chi resta immobile viene premiato.
Forse è per questo che personaggi come lui fanno paura.
Perché ricordano qualcosa che preferiremmo ignorare: che quando un sistema smette di reagire, prima o poi qualcuno decide di farlo al posto suo.
E quasi mai lo fa con delicatezza.

2- PERCHÉ È STATO SCRITTO QUESTO ROMANZO

Non credo che certi libri si scelgano davvero.
A volte arrivano da soli.
Si accumulano dentro, lentamente, fino a diventare impossibili da ignorare.
Senza Traccia è nato così.
Non da un'idea improvvisa.
Non dal desiderio di costruire semplicemente un thriller.
E nemmeno dalla voglia di raccontare "buoni contro cattivi".
È nato da una sensazione molto più scomoda.
La sensazione che qualcosa, attorno a noi, si sia rotto da tempo… e che ormai quasi nessuno abbia più il coraggio di dirlo ad alta voce.

Viviamo in un'epoca in cui tutto sembra sotto controllo. Le città sono illuminate, sorvegliate, monitorate. Ci sono telecamere ovunque, banche dati, protocolli, commissioni, conferenze stampa, dichiarazioni ufficiali.
Eppure basta guardare meglio per accorgersi che il controllo, molto spesso, è solo scenografia.

Dietro le dichiarazioni rassicuranti esiste un mondo parallelo fatto di equilibri fragili, paure silenziose, compromessi continui. Un mondo in cui il potere raramente si mostra per quello che è davvero.
Ed è proprio questa la parte che mi interessava raccontare.
Non il crimine spettacolare.
Non la criminalità folkloristica dei film.
Ma quella moderna. Evoluta. Invisibile.
Quella che non ha bisogno di sparare ogni giorno per farsi rispettare.
Quella che entra nei consigli di amministrazione, nelle fondazioni, nei salotti giusti.
Quella che impara il linguaggio delle istituzioni fino a confondersi con esse.
Oggi il potere criminale non sempre si riconosce dalla violenza che esercita.
Spesso si riconosce dalla tranquillità con cui riesce a esercitarla.
Ed è una cosa che inquieta profondamente.
Perché significa che il confine tra ciò che è legale e ciò che è intoccabile diventa sempre più difficile da vedere.

Negli anni ho letto articoli, seguito processi, ascoltato storie raccontate sottovoce da persone normalissime.
Vicende finite in poche righe di cronaca e dimenticate nel giro di una settimana.
Morti archiviate troppo in fretta.
Quartieri che cambiano faccia nel silenzio generale.
Persone che imparano ad abbassare lo sguardo per quieto vivere.
E a un certo punto ho capito che il vero tema del romanzo non doveva essere il crimine.
Era la stanchezza.
La stanchezza morale delle città.
La sensazione che molti abbiano smesso di credere davvero nella possibilità di cambiare le cose.
Come se il compromesso fosse diventato inevitabile. Come se convivere con certe zone grigie fosse il prezzo normale della modernità.

Milano, nel romanzo, rappresenta esattamente questo.

Non è semplicemente un'ambientazione. È uno stato mentale.
Una città efficiente, veloce, produttiva… ma attraversata da un freddo profondo.
Una città dove tutto continua a funzionare anche quando qualcosa, sotto la superficie, sta marcendo.
Ma mentre scrivevo di Milano, mi sono accorto di una cosa: quella sensazione non appartiene solo all'Italia.
Per questo nel romanzo arriva Amburgo.
Un'altra città moderna. Ricca. Ordinata. Verticale.

Un altro centro economico, europeo, dove il denaro scorre veloce e il potere si muove dietro pareti di vetro e acciaio.

A prima vista sembrano mondi lontani.
Milano è nebbia, politica, relazioni opache, memoria criminale sedimentata nei decenni.
Amburgo è precisione, efficienza, finanza internazionale, tecnologia.
Eppure, sotto la superficie, parlano la stessa lingua.
Entrambe nascondono qualcosa.
Entrambe hanno imparato a convivere con zone grigie sempre più grandi.
Entrambe mostrano il volto pulito del progresso… mentre dietro le quinte si muovono interessi enormi, invisibili ai più.

Mi interessava proprio questo parallelismo. L'idea che il problema non sia più locale.
Non sia più confinato al quartiere malfamato o alla periferia dimenticata.
Oggi il potere criminale è globale perché globale è il denaro.
Si muove tra aeroporti, società, investimenti, fondi finanziari, laboratori, tecnologia, logistica internazionale.
Non esistono più confini netti.
Ed è questo che rende tutto più inquietante. Perché nelle città moderne il male non arriva più dall'esterno.
Si integra.
Si mimetizza.
Diventa parte del paesaggio.

A Milano si nasconde nei locali esclusivi, nei salotti protetti, nelle relazioni costruite sul favore reciproco.
Ad Amburgo si traveste da innovazione, ricerca, potere economico, finanza aggressiva.
Ma il meccanismo è lo stesso: Denaro. Influenza. Paura… e soprattutto silenzio.

Mi interessava raccontare proprio questa continuità invisibile tra mondi apparentemente lontani. Far capire che certe dinamiche non appartengono più soltanto alla cronaca nera italiana, ma a una trasformazione più ampia, più moderna, più difficile da individuare.
Per questo nel libro le istituzioni appaiono spesso impotenti. Non necessariamente corrotte.
Ed è proprio questo il punto più tragico.
Molti personaggi non sono cattivi uomini.
Sono solamente uomini bloccati.
Hanno paura.
Di sbagliare.

Di esporsi.
Di perdere il posto.
Di essere lasciati soli.
Ed è una paura moderna, molto reale.
Viviamo in un sistema che pretende responsabilità assoluta… ma punisce chiunque si assuma davvero un rischio.
Così tutto si paralizza.
Le procedure aumentano.
Le riunioni aumentano.
Anche le parole aumentano.
Ma intanto qualcuno continua a muoversi nell'ombra senza alcun dubbio morale.

Ed è lì che nasce Ruggiero Greco.
Greco non rappresenta la giustizia. Non completamente.
E non rappresenta nemmeno il bene.
Rappresenta una domanda scomoda: cosa succede quando un uomo smette di credere che il sistema sia ancora capace di intervenire?

Mi interessava creare un personaggio figlio di un'altra epoca.
Uno di quelli che oggi sembrano quasi incompatibili con il mondo contemporaneo.
Uomini duri. Operativi. Imperfetti. Persone abituate ad agire prima ancora di spiegarsi.
Figure che probabilmente fanno paura proprio perché ricordano qualcosa che la società moderna cerca continuamente di rimuovere: il fatto che ordine e violenza, nella storia, sono sempre stati molto più vicini di quanto ci piaccia ammettere.
Greco vive esattamente dentro quel conflitto. Sa di essere parte del problema. Ma pensa anche di essere uno dei pochi ancora disposti a sporcarsi le mani.
Ed è qui che il romanzo diventa ambiguo. Perché non volevo creare un eroe rassicurante.
Volevo raccontare un uomo consumato, isolato, quasi fuori tempo massimo. Uno che agisce in un mondo dove tutti parlano di legalità… ma nessuno sembra più disposto a guardare davvero cosa accade quando la legalità, da sola, non basta.

Anche la violenza nel romanzo nasce da questa esigenza.
Non volevo una violenza coreografica. Non volevo renderla elegante.
Volevo che fosse rapida, sporca, disturbante.
Perché la violenza vera non ha niente di eroico. Lascia solo macerie. Dentro e fuori.
Eppure, nonostante tutto, continua a esistere. Continua a riaffiorare ogni volta che un sistema perde autorevolezza.

Forse è proprio questo che mi ha spinto a scrivere **Senza Traccia**.

La sensazione crescente che stiamo vivendo in città sempre più evolute tecnologicamente… ma sempre più fragili moralmente.
Città diverse, lingue diverse, skyline diversi.
Ma stessi meccanismi.
Stesse paure.
Stessi silenzi.
Città dove tutti vedono.
Tutti capiscono.
Ma quasi nessuno vuole davvero guardare fino in fondo.
Perché guardare davvero significa accettare una possibilità inquietante: che il confine tra potere, paura e giustizia sia diventato molto più sottile di quanto siamo disposti ad ammettere.

3- CHI È DAVVERO RUGGIERO GRECO?

Ruggiero Greco non nasce per essere simpatico.
Non nasce per rassicurare il lettore.
E soprattutto non nasce per incarnare la classica idea dell'eroe.
Greco è un uomo consumato. Uno di quelli che appartengono a una categoria quasi scomparsa: gli uomini operativi. Quelli che agiscono mentre gli altri discutono.
Quelli che entrano nei problemi quando tutti stanno cercando il modo migliore per uscirne.
Mi interessava raccontare proprio questo tipo di umanità. Una figura ormai incompatibile con il mondo contemporaneo.

Oggi viviamo dentro sistemi costruiti per ridurre il rischio, distribuire le responsabilità, diluire le decisioni. Tutto deve essere autorizzato, verbalizzato, protocollato, approvato. E spesso, mentre le procedure si moltiplicano, la realtà continua a muoversi molto più velocemente.

Greco nasce proprio dalla rabbia verso questa paralisi.

Dalla sensazione che esistano situazioni in cui il sistema smette semplicemente di intervenire davvero. Non perché non sappia cosa accade. Ma perché il prezzo dell'azione è diventato troppo alto.
E allora arrivano uomini come lui. Uomini che il sistema usa… ma non vuole vedere.

Greco è questo.
Un relitto morale. Uno strumento rimasto acceso troppo a lungo. Un uomo che continua a muoversi dentro una guerra che ufficialmente non esiste più.
Non ha ideali puliti. Non ha illusioni. Non cerca redenzione.
Sa perfettamente di essere sporco. Ed è proprio questo che lo rende interessante.
Perché Greco non combatte per salvare il mondo. Combatte perché non riesce a fare altro.
In fondo, è un personaggio tragico.
Appartiene a una generazione di uomini cresciuti in un'epoca diversa. Un'epoca in cui il confine tra legalità e necessità era molto meno definito. Dove certe decisioni venivano prese nel silenzio, lontano dai riflettori, e qualcuno si assumeva il peso morale di portarle fino in fondo.
Nel romanzo viene definito "l'ultimo di una stirpe". Ed è esattamente così che l'ho immaginato. Uno degli ultimi uomini capaci di entrare in zone dove tutti gli altri si fermano.
Ma c'è una cosa importante: Greco non è nostalgia. Non volevo creare il mito romantico del poliziotto duro "come una volta".
Sarebbe stato troppo semplice.
Greco si porta addosso il costo di quel mondo.
La solitudine.
L'incapacità di vivere normalmente.
La violenza interiorizzata.
L'impossibilità di costruire legami sani.
La sensazione costante di essere fuori posto ovunque e comunque.
È un uomo che sa sopravvivere quasi a tutto… tranne che a sè stesso.
Ed è proprio lì che il personaggio prende forma davvero.

Molti thriller moderni cercano protagonisti impeccabili o facilmente amabili.
A me interessava l'opposto. Volevo un uomo che mettesse disagio. Che costringesse il lettore a chiedersi continuamente: "Da che parte sta davvero?"
Perché Greco attraversa continuamente il confine tra giustizia e brutalità.
A volte lo supera.
E questo è proprio il cuore del personaggio: l'idea che certe figure nascano quando le istituzioni perdono credibilità.
Greco agisce dove gli altri archiviano. Entra nei vuoti lasciati dalla paura, dalla politica, dalla burocrazia, dai compromessi. È un prodotto del fallimento collettivo.

E in questo senso non è soltanto un personaggio noir. È un sintomo.

Dal punto di vista creativo, la sua nascita è legata a influenze molto precise.
La più importante, senza dubbio, è stata quella di Don Winslow: l'incontro con la sua scrittura ha rappresentato uno spartiacque indiscusso.
Winslow ha una capacità rarissima: raccontare il crimine non come semplice violenza, ma come sistema. Come ecosistema politico, economico, umano. Nei suoi romanzi il narcotraffico, la corruzione, il potere e le istituzioni non sono mondi separati.
Sono organismi che si toccano continuamente.
Quella visione mi ha profondamente cambiato. Mi ha fatto capire che un thriller poteva essere sporco, duro, cinematografico… ma anche politico e profondamente umano.
Che si poteva raccontare l'azione senza rinunciare alla complessità morale.

Dentro Greco c'è molto di quella lezione. Ma ci sono anche le atmosfere del noir italiano degli anni Settanta. Quel cinema nervoso, urbano, pessimista, dove le città sembravano sempre sul punto di esplodere.
I polizieschi italiani avevano qualcosa che oggi si è quasi perso: il senso del caos.
La percezione che il sistema potesse crollare da un momento all'altro.
Milano, Roma, Napoli diventavano organismi feriti. Luoghi dove criminalità, politica e strada si confondevano continuamente.
Quel tipo di tensione è entrato profondamente dentro Senza Traccia.
C'è dentro il cinema di Fernando Di Leo.
La sua violenza secca, improvvisa, mai estetizzata davvero.
Uomini stanchi, tradimenti, denaro, paura.
C'è dentro Stefano Sollima, soprattutto nella capacità di raccontare il potere criminale moderno senza folklore. Un potere elegante, economico, internazionale.
C'è l'influenza di James Ellroy: la paranoia, le istituzioni contaminate, la sensazione che dietro ogni struttura ufficiale esista sempre un secondo livello invisibile.
E c'è Tom Clancy, soprattutto nell'idea degli apparati paralleli, delle operazioni non ufficiali, degli uomini che lavorano nelle zone grigie della geopolitica e della sicurezza.

Ma più di tutto c'è la realtà contemporanea.
La criminalità italiana di oggi è molto diversa da quella immaginata da certa narrativa del passato.
Meno rumorosa.
Molto più sofisticata.
Molto più integrata nel tessuto economico.
È una criminalità che investe, tratta, finanzia, costruisce relazioni. Che sa perfettamente come muoversi nei vuoti della modernità.

Greco si muove contro questo tipo di nemico. Ed è proprio per questo che sembra un uomo fuori dal tempo. Perché combatte una guerra moderna con strumenti quasi primitivi:
istinto, pressione psicologica, violenza, intuizione.
Non usa algoritmi.
Non si fida dei dossier.
Non crede nelle procedure.
Osserva. Ascolta. Colpisce.
Ed è proprio questa sua natura anacronistica a renderlo pericoloso.
Per gli altri. Ma soprattutto per sè stesso.
Perché uomini come Ruggiero Greco forse servono ancora.
Ma il vero problema è sempre lo stesso: quando un sistema ha bisogno di uomini così… significa che qualcosa, molto prima, ha già smesso di funzionare.

4- LE CITTÀ COME PERSONAGGI

In **Senza Traccia** le città non fanno da sfondo alla storia. Non sono semplicemente luoghi in cui accadono le cose.
Le città osservano. Respirano. Nascondono. Proteggono.
Milano e Amburgo, nel romanzo, sono organismi vivi. Diverse in superficie. Molto più simili nel profondo.

Mi interessava raccontare proprio questo: il volto contemporaneo delle grandi città europee. Metropoli efficienti, moderne, produttive… ma attraversate da una tossicità silenziosa che raramente compare nelle fotografie ufficiali.
Oggi le città non esplodono più. Marciscano lentamente.
Ed è molto più difficile accorgersene.

Milano, nel romanzo, è nebbia. Non solo quella atmosferica. Quella morale.
Una città dove tutto appare sfocato: i rapporti, il potere, le responsabilità, i confini tra legalità e compromesso.

Mi interessava raccontare una Milano lontana dalle cartoline. Non la città del design, degli aperitivi e delle settimane della moda. Ma quella che esiste dietro il vetro lucido delle facciate moderne.
La Milano dei locali esclusivi dove criminalità e finanza imparano a parlare la stessa lingua. La Milano delle cene riservate, delle relazioni costruite nel silenzio, dei nomi che non finiscono mai nei verbali.
Una città che corre continuamente.
E proprio per questo trova sempre meno tempo per fermarsi a guardarsi davvero.

Nel romanzo i luoghi contano moltissimo.
I club privati.
Le strade semivuote nella nebbia.
Le periferie sospese tra vecchio degrado e nuova speculazione edilizia.
I bar aperti di notte.
Gli uffici freddi illuminati anche all'alba.
Ogni ambiente racconta un pezzo della città.
Milano cambia pelle continuamente. E mentre cambia, ingloba tutto: denaro, ambizione, criminalità, politica, lusso, disperazione.
Il potere qui non ha bisogno di mostrarsi apertamente.
Si muove nel vetro. Ed è proprio il vetro uno degli elementi simbolici più importanti del romanzo.
Palazzi trasparenti. Sale riunioni luminose. Uffici che sembrano perfetti.
Tutto visibile. Eppure completamente opaco.
Mi interessava proprio questa contraddizione moderna: più le città diventano trasparenti esteticamente, più diventano difficili da leggere moralmente.

Anche la criminalità cambia insieme a loro.
Nel romanzo esiste una differenza precisa tra vecchio e nuovo potere criminale.
Don Alfredo Ruspanti appartiene ancora a una criminalità antica.
Violenta. Territoriale. Fondata sulla paura e sulla memoria.
È un uomo nato nei vicoli, cresciuto dentro una logica quasi feudale del comando.
Conosce il peso del silenzio.
Conosce il significato della parola "rispetto".
Sa che il potere, per durare, deve anche essere invisibile.
Suo figlio Giacomo, invece, rappresenta la degenerazione moderna.
Più rumoroso. Più narcisista. Più istintivo.
Vuole mostrare il potere, non amministrarlo.
Ed è qui che il romanzo prova a raccontare una trasformazione reale: la criminalità contemporanea spesso non nasce più dalla fame o dal territorio.
Nasce dall'ego. Dall'esibizione continua. Dal bisogno di apparire.

Ma sopra entrambi esiste qualcosa di ancora più moderno e inquietante.
Tamassia.
Con lui il crimine cambia definitivamente forma.
Non strada. Non clan. Non pistole.
Ma...
Consigli di amministrazione. Fondazioni. Finanza. Relazioni internazionali.
E questo è il punto in cui la criminalità smette di sembrare criminalità… e diventa sistema.

Per questo Amburgo era fondamentale.
Non volevo che il romanzo restasse confinato dentro una dimensione esclusivamente italiana.
Perché oggi certi meccanismi non appartengono più a una singola città o a un singolo paese.

Amburgo rappresenta l'evoluzione successiva. Una città diversa da Milano sotto molti aspetti: più ordinata, più fredda, più verticale, quasi chirurgica.
Ma sotto la superficie esiste la stessa tensione.
Anche lì domina il vetro. Anche lì il denaro si muove più velocemente della morale.
Anche lì le strutture economiche diventano così grandi da sembrare intoccabili.
Mi interessava mostrare come le grandi città europee abbiano imparato a convivere con una forma nuova di potere invisibile. Un potere che non controlla soltanto territori.
Controlla flussi. Informazioni. Investimenti. Ricerca scientifica. Movimenti finanziari. Logistica internazionale.
È una criminalità molto più sofisticata di quella raccontata nei vecchi noir.
Ed è proprio questo a renderla più pericolosa. Perché non genera sempre paura immediata. Genera dipendenza.

Le città moderne hanno bisogno del denaro. Sempre. Comunque arrivi. E quando il denaro diventa l'unico valore realmente condiviso, il confine morale comincia lentamente a dissolversi.
Per questo nel romanzo nessuno sembra davvero innocente.
Non perché tutti siano corrotti. Ma perché quasi tutti, in qualche modo, imparano a convivere con qualcosa che sanno essere sbagliato. Ed è qui che le città diventano tossiche. Non per la violenza visibile. Ma per l'assuefazione.
La gente continua a lavorare.
I tram continuano a passare.
I locali restano pieni.
Le aziende producono.
Le luci restano accese.
E intanto, sotto la superficie, qualcosa continua a muoversi. Silenziosamente.

È questo che mi interessava raccontare: la modernità delle città contemporanee non elimina il male. Lo rende solo più elegante. Più difficile da riconoscere. Più compatibile con la vita quotidiana.

Milano e Amburgo, nel romanzo, sono due facce della stessa trasformazione.
Due città diverse che finiscono per assomigliarsi proprio nel momento in cui diventano grandi organismi economici globali.
Cambiano le lingue. Cambiano le architetture. Cambiano i cieli.
Ma restano identici: il peso del denaro, la stanchezza morale, il silenzio delle persone e la sensazione costante che il vero potere si muova sempre un piano più in alto rispetto a quello che riusciamo a vedere.

5- LA CRIMINALITÀ NON URLA PIÙ

Per molti anni abbiamo immaginato il crimine in modo semplice: rumoroso, violento, riconoscibile.
Aveva facce precise, codici visibili, territori chiari. Lo si associava alle pistole, alle guerre di strada, alle faide, ai clan, ai quartieri dove perfino l'aria sembrava diversa.
La criminalità aveva un volto.
Oggi quel volto è cambiato.
Ed è proprio da questa trasformazione che nasce **Senza Traccia**.
La verità è che il potere criminale contemporaneo raramente assomiglia ancora all'immaginario tradizionale.
Non ha più bisogno di mostrarsi apertamente. Non ha più bisogno di urlare.
Oggi il potere criminale entra negli edifici di vetro.
Parla inglese durante le riunioni.
Finanzia eventi culturali.
Investe nella sanità, nella logistica, nella tecnologia, nell'immobiliare.
Ha studi legali. Fondazioni. Società internazionali. Consigli di amministrazione.
E soprattutto ha imparato una cosa fondamentale: la rispettabilità pubblica protegge molto più della paura.

Questo è il cuore del romanzo.

Mi interessava raccontare una criminalità capace di integrarsi perfettamente dentro il sistema economico moderno. Una criminalità che non vive più ai margini della società, ma dentro il suo stesso centro vitale.

Tamassia rappresenta esattamente questo.
Non è il criminale tradizionale. Non ne ha bisogno.
Non minaccia direttamente. Non alza la voce. Non compare nelle cronache giudiziarie.
Eppure il suo potere attraversa ogni livello della città: Politica. Finanza. Appalti. Fondazioni. Relazioni istituzionali.
È il tipo di uomo che tutti conoscono… ma che nessuno nomina davvero.

Ed è proprio questo il punto più inquietante. Perché il potere moderno raramente si impone con la forza visibile.
Funziona attraverso la dipendenza: favori, connessioni, protezione reciproca, interessi condivisi.
La violenza resta sullo sfondo. Esiste ancora. Ma viene usata sempre meno direttamente.
Perché il vero potere contemporaneo preferisce una forma più sofisticata di controllo: quella che rende inutile perfino la minaccia.
Quando un uomo controlla il denaro, le relazioni e l'accesso al sistema… spesso non deve più sporcarsi le mani. Qualcun altro lo farà per lui.
È questo che rende figure come Tamassia così difficili da combattere.
Non appartengono più completamente al mondo criminale… ma nemmeno a quello legale.
Vivono in mezzo.
In quella zona grigia dove tutto diventa ambiguo: gli affari, la politica, la finanza, perfino la morale.
Ed è una trasformazione che negli ultimi anni è diventata sempre più evidente.
Le organizzazioni criminali moderne hanno capito che infiltrarsi nel sistema è molto più redditizio che combatterlo apertamente.
Meno rumore.
Meno attenzione.
Più potere.
Per questo nel romanzo la violenza più pericolosa non è quasi mai quella fisica.
È quella economica, la capacità di influenzare decisioni, condizionare carriere, proteggere persone, bloccare indagini senza dover alzare un dito.

Mi interessava mostrare proprio questa evoluzione: il momento in cui la criminalità smette di sembrare criminalità. E diventa struttura.

Lo stesso discorso vale per Johannes Völker.
Anche lui rappresenta una forma diversa di potere contemporaneo. Più internazionale. Più tecnologica. Più elegante.
Ma profondamente simile.
Völker non nasce dalla strada come Don Alfredo Ruspanti. Nasce dentro il capitalismo avanzato europeo.
Uffici perfetti. Farmaceutica. Ricerca. Finanza internazionale.
Un mondo apparentemente lontanissimo dalla criminalità tradizionale.
Eppure il meccanismo morale è identico:
Denaro prima delle persone.
Protezione dell'immagine prima della verità.
Sopravvivenza del sistema prima della giustizia.

Mi interessava molto questa connessione invisibile tra Milano e Amburgo.
Due città diverse.
Due culture diverse.
Due forme differenti di potere.
Ma stessi meccanismi profondi.
Perché oggi il potere criminale non ha più bisogno di appartenere a una singola nazione. Si muove insieme al denaro. Attraversa aeroporti, mercati, laboratori, società offshore, investimenti, strutture finanziarie. E più il sistema economico diventa globale, più diventa difficile distinguere chiaramente dove finisca l'economia legale e dove inizi il potere criminale.

È qui che nasce la "criminalità elegante".
Una criminalità che non vive più soltanto nelle periferie degradate. Ma nei quartieri finanziari.
Che non indossa più soltanto giubbotti di pelle. Ma completi sartoriali.
Che non cerca consenso attraverso il terrore visibile. Ma attraverso la credibilità pubblica.
Questa è forse la trasformazione che più mi interessava raccontare.
Perché è una trasformazione reale.

Oggi molte delle figure più pericolose non assomigliano più a criminali.
Sembrano manager. Imprenditori. Filantropi. Uomini rispettabili.
Ed è proprio la rispettabilità il vero scudo del potere contemporaneo.
La gente fatica a credere che certi uomini possano essere coinvolti in qualcosa di oscuro proprio perché appaiono perfettamente integrati nella società.

Anzi, spesso vengono ammirati.
E nel momento in cui il potere criminale riesce a diventare socialmente rispettabile, combatterlo diventa quasi impossibile.
Perché chi prova a mettersi contro non combatte più soltanto contro dei criminali.
Combatte contro un intero sistema di relazioni. Politica. Economia. Informazione. Prestigio sociale.
Ed è qui che nasce l'impotenza delle istituzioni raccontata nel romanzo.

Non sempre perché siano corrotte.
A volte perché il potere che hanno davanti è diventato troppo grande, troppo integrato, troppo protetto.
Per questo molti personaggi di **Senza Traccia** sembrano muoversi con paura anche quando conoscono la verità.
Perché capiscono una cosa fondamentale: oggi il problema non è più individuare il male.
Il problema è avere il coraggio di affrontarlo quando indossa gli stessi abiti del successo.

Ed è forse questa la domanda più inquietante che attraversa tutto il romanzo: quanto è diventato sottile, ormai, il confine tra potere legittimo e potere criminale?
Perché forse la vera trasformazione contemporanea è proprio questa: la criminalità non urla più.
Sorride.

6- LEA: SOPRAVVIVERE NON SIGNIFICA SALVARSI

Nei thriller, spesso le donne vengono ridotte a funzioni narrative.
La femme fatale.
La vittima.
La moglie tradita.
L'amante pericolosa.

Mi interessava evitare tutto questo.
Lea nasce proprio dal rifiuto di quel tipo di personaggio femminile.
Non volevo una donna costruita per sedurre il lettore. Volevo una donna che sembrasse soprattutto vera, stanca, ambigua, fragile, a volte perfino sgradevole.
Ma viva.
Lea non è una donna "pulita". Non potrebbe esserlo nel mondo di **Senza Traccia**.
È una persona che ha imparato a sopravvivere dentro ambienti tossici, maschili, violenti, dove il corpo femminile diventa continuamente merce, linguaggio di potere, strumento di controllo.
Eppure non è una vittima passiva.

Questa era la cosa più importante.

Lea subisce molto. Ma osserva tutto. Capisce le persone. Legge il pericolo prima degli altri.
È una sopravvissuta.
Nel romanzo vive costantemente in equilibrio tra paura e adattamento.
Sa come parlare agli uomini. Sa quando sorridere. Sa quando tacere. Sa perfettamente quanto possa essere pericoloso ascoltare una frase sbagliata nel posto sbagliato. E soprattutto sa una cosa fondamentale: nel suo mondo nessuno protegge davvero nessuno.

Per questo il suo rapporto con Greco è così ambiguo.
Tra loro non esiste amore nel senso romantico del termine.
Esiste qualcosa di più sporco, più complicato: bisogno, dipendenza, protezione reciproca, desiderio, rabbia.
Greco usa Lea. La manipola. A volte perfino la minaccia. E Lea lo sa.
Sa benissimo che Ruggiero Greco non è un uomo capace di amare normalmente.
È troppo consumato dalla violenza, troppo deformato da quello che ha visto e fatto.
Ma allo stesso tempo intuisce anche qualcosa che gli altri non vedono: dietro quella durezza esiste ancora un residuo umano.
Forse stanco. Forse malato. Forse destinato a sparire. Ma reale.
Ed è proprio questa contraddizione che rende il loro rapporto tossico e autentico allo stesso tempo.
Non si salvano a vicenda. Non si curano.
Semplicemente continuano a tornare l'uno verso l'altra perché riconoscono la stessa ferita.
Greco vede in Lea qualcosa che il suo mondo operativo ha quasi cancellato: la vulnerabilità.
Lea invece vede in Greco qualcosa che nel suo ambiente non esiste più: la capacità di esporsi davvero al pericolo.
Anche quando sbaglia. Anche quando diventa brutale.

Ma il vero centro emotivo del personaggio è la maternità nascosta.
Quella parte del romanzo, per me, era essenziale.
Perché Lea cambia completamente nel momento in cui il lettore capisce che esiste una figlia lontana da tutto quel mondo. Una bambina tenuta nascosta. Protetta. Quasi cancellata.
Mi interessava moltissimo questa idea: una donna immersa nella notte, nella droga, nella violenza e nei locali esclusivi… che però continua ostinatamente a difendere uno spazio segreto di purezza.
È lì che Lea smette di essere soltanto un personaggio noir. E diventa madre.

Una madre imperfetta, certo. Piena di errori. Piena di compromessi. Ma profondamente umana.
La maternità nascosta racconta una verità molto concreta: anche le persone più compromesse cercano disperatamente qualcosa da salvare. Perfino nei mondi peggiori. Perfino quando sembrano ormai perdute.
Nel romanzo Lea vive continuamente questa doppia esistenza.
Da una parte il corpo esibito: i locali, gli uomini, il denaro, la seduzione usata quasi come armatura.
Dall'altra il segreto. La figlia. Il bisogno feroce di proteggerla. La paura costante che quel mondo possa raggiungerla.
Ed è proprio questa paura che la rende vulnerabile davanti a Greco.
Perché Greco sa subito dove colpire.
E questa è una delle cose più crudeli del loro rapporto.
Lui usa quella debolezza per ottenere informazioni. La costringe a scegliere. La trascina dentro qualcosa di più grande di lei.
Ma allo stesso tempo, paradossalmente, è anche uno dei pochi uomini che sembrano capire davvero quanto Lea sia sola.
Mi interessava raccontare proprio questo: due persone distrutte che si incontrano in un mondo incapace di offrire relazioni sane.

Non ci sono eroi sentimentali in **Senza Traccia**. Non ci sono storie d'amore salvifiche. Ci sono esseri umani danneggiati che cercano di restare vivi abbastanza a lungo da trovare un senso minimo dentro il caos.
Lea rappresenta esattamente questo: la sopravvivenza. Non quella eroica. Quella quotidiana, silenziosa, faticosa.
Quella delle persone che continuano ad andare avanti anche quando il mondo attorno a loro sembra aver perso completamente ogni forma di innocenza.
Ed è forse proprio per questo che Lea, più di molti altri personaggi, porta dentro il romanzo una verità emotiva fondamentale: sopravvivere non significa salvarsi.

7- LA VIOLENZA: PERCHÉ È COSÌ DIRETTA?

Uno degli aspetti più delicati di **Senza Traccia** riguarda la violenza.
È presente spesso. A volte arriva all'improvviso. A volte è estrema.
Ed era inevitabile che fosse così.
Perché il mondo raccontato nel romanzo è un mondo dove la violenza non rappresenta un'eccezione. È un linguaggio.
Ma proprio per questo motivo era fondamentale evitare un rischio: trasformarla in spettacolo.
Non mi interessava costruire scene "cool". Non volevo una violenza coreografica, estetizzata, quasi compiaciuta come accade in molta narrativa contemporanea.
Anzi.
Mi interessava fare l'opposto: togliere glamour. Mostrare quanto la violenza sia rapida, sporca, definitiva.

Nel mondo reale la violenza non arriva con la musica giusta in sottofondo. Non concede grandi monologhi. Non crea eroi. Lascia solo conseguenze, corpi distrutti, traumi, paura, silenzio.
Ed è esattamente così che ho cercato di raccontarla nel romanzo.

I colpi arrivano secchi. Le persone cedono velocemente. Le scene non cercano mai l'eleganza.
Perfino nei momenti più estremi, l'obiettivo non era scioccare il lettore gratuitamente. Era ricordargli una cosa precisa: quando la violenza entra davvero nella vita delle persone, tutto cambia. Anche chi la esercita.
Questo era fondamentale soprattutto per il personaggio di Greco.
Ruggiero Greco è un uomo che usa la violenza con lucidità operativa. Ma non è immune alle sue conseguenze. Anzi, in molti momenti del romanzo si percepisce chiaramente che la violenza lo ha consumato dall'interno molto prima dell'inizio della storia.
Per lui non è adrenalina. Non è potere. È abitudine.
Ed è una differenza enorme.
Mi interessava raccontare un uomo che ha attraversato così tante situazioni estreme da aver quasi perso la capacità di percepirle emotivamente come qualcosa di straordinario.
Ed è forse questa la cosa più inquietante del personaggio: la normalizzazione.
Nel romanzo la violenza non appare mai davvero "epica". È meccanica. Professionale. A volte persino fredda.
Perché chi vive troppo a lungo dentro certi ambienti smette di vedere il sangue come qualcosa di eccezionale.
E questa, secondo me, è una delle trasformazioni più tragiche che possano accadere a un essere umano.
Anche per questo molte scene terminano rapidamente.
Non volevo prolungare il dolore per creare intrattenimento.
Volevo solo trasmettere il senso di irreversibilità: una volta superato un certo limite, non si torna indietro.
Nel mondo di **Senza Traccia** la violenza è quasi sempre terminale. Quando arriva, lascia segni permanenti. Fisici. Psicologici. Morali.
E non riguarda soltanto chi muore o chi viene colpito. Riguarda anche chi guarda. Chi tace. Chi si abitua.
Questo era un tema centrale per me.
Viviamo in un'epoca in cui siamo continuamente esposti alla violenza attraverso immagini, cronache, video, notizie consumate velocemente sui telefoni.
Eppure, paradossalmente, rischiamo di percepirla sempre meno.
Ci abituiamo. La trasformiamo in flusso.

Mi interessava oppormi a questa anestesia.
Per questo nel romanzo la violenza doveva risultare scomoda. Mai rassicurante. Mai davvero liberatoria. Perfino quando colpisce personaggi crudeli, il lettore non dovrebbe provare soddisfazione semplice.
Dovrebbe sentirne il peso. Perché la violenza produce sempre una deformazione morale.

Anche quando sembra necessaria.
Ed è qui che **Senza Traccia** cerca di essere qualcosa di più di un semplice thriller criminale.

Non volevo raccontare soltanto una guerra tra criminali e uomini dello Stato.
Volevo raccontare il costo umano della brutalità. Il modo in cui certe dinamiche finiscono per consumare tutti: criminali, investigatori, donne coinvolte, istituzioni, città intere.
In questo senso la violenza del romanzo non è mai separata dal contesto sociale.
Nasce sempre da rapporti di potere. Dal denaro. Dalla paura. Dal controllo. Dalla disperazione.
Ed è proprio per questo che spesso appare improvvisa.
Perché nei mondi raccontati in **Senza Traccia** la violenza non è l'eccezione finale. È una possibilità costante. Una pressione invisibile che esiste anche quando nessuno sta sparando.
Forse è questo il motivo per cui molte scene risultano così asciutte: volevo che il lettore sentisse la brutalità senza percepire il piacere della brutalità.
È una differenza sottile, ma fondamentale. Perché il rischio più grande, quando si racconta il crimine, è trasformarlo in fantasia di potere.
Io volevo evitarlo. Volevo mostrare uomini che si rompono. Corpi che cedono. Anime che si svuotano lentamente.
Perché nel mondo reale la violenza non rende forti.
Consuma.
E alla fine lascia sempre qualcosa di irrecuperabile dietro di sé.

8- QUANTO C'È DI VERO?

È probabilmente la domanda che mi è stata fatta più spesso.
"Quanto c'è di vero in **Senza Traccia**?"
La risposta più onesta è anche quella più complicata.

I fatti del romanzo sono inventati. Ma le dinamiche no.
Ed è proprio questa la parte che, forse, inquieta di più. Perché chiunque abbia seguito negli anni certe vicende italiane — giudiziarie, economiche, politiche o criminali — sa perfettamente che il confine tra realtà e finzione, a volte, è molto più sottile di quanto vorremmo credere.
Naturalmente **Senza Traccia** non racconta eventi reali.
I personaggi non esistono. Le organizzazioni, le operazioni, le relazioni narrative appartengono alla fiction.
Eppure il romanzo nasce da un processo di osservazione molto concreto. Articoli di cronaca. Processi dimenticati. Indagini finite nel silenzio. Intercettazioni. Vicende economiche apparentemente incomprensibili. Rapporti opachi tra potere finanziario, politica e criminalità.

Negli anni ho accumulato immagini, sensazioni, frammenti. Non necessariamente fatti spettacolari. Molto spesso solo dettagli.
Il modo in cui certi nomi vengono pronunciati sottovoce.
Il silenzio improvviso che cala in alcune conversazioni.
La naturalezza con cui le persone imparano a convivere con realtà che, teoricamente, dovrebbero scandalizzarle.
E soprattutto una sensazione costante: quella che esistano livelli di potere che raramente diventano davvero visibili.
Mi interessava raccontare proprio questo. Non la cronaca nera tradizionale. Ma il clima.
L'atmosfera morale. La percezione che esista un mondo parallelo che influenza quello ufficiale senza quasi mai esporsi apertamente.

Chi conosce certi ambienti riconoscerà molte cose. Non persone precise. Non eventi specifici. Ma meccanismi. Il linguaggio del potere. La paura. Le relazioni costruite nel silenzio. La zona grigia tra legalità e convenienza.
Perché il vero realismo del romanzo non sta nei dettagli investigativi. Sta nei comportamenti. Nel modo in cui certi uomini si muovono. Nel modo in cui le istituzioni reagiscono. Nel modo in cui la paura modifica le decisioni delle persone.
Molti lettori immaginano ancora la criminalità come qualcosa di separato dalla società normale. Ma oggi le cose sono molto più complesse. Il potere contemporaneo raramente si presenta con un volto apertamente criminale. Molto spesso si mimetizza perfettamente dentro il sistema. Ha relazioni politiche. Protezione economica. Credibilità pubblica.
Ed è proprio questa ambiguità ad aver alimentato il romanzo.

Mi interessava scrivere una storia in cui il lettore non potesse mai distinguere completamente dove finisca il mondo legale e dove inizi quello criminale.
Perché nella realtà, molto spesso, è esattamente ciò che accade.
Naturalmente esiste anche un altro livello. Quello emotivo.
Molte delle sensazioni presenti nel romanzo sono assolutamente autentiche. La stanchezza delle istituzioni. La paura di esporsi. L'isolamento di chi decide di agire. La percezione che certi sistemi siano diventati troppo grandi per essere affrontati davvero. Sono tutte emozioni profondamente contemporanee.

Ed è forse questo che rende **Senza Traccia** così vicino alla realtà pur restando un'opera di finzione. Non cerca di riprodurre eventi veri. Cerca di raccontare verità emotive e sociali. La paura moderna. L'impotenza. Il compromesso. La normalizzazione del potere opaco.
Anche personaggi come Tamassia o Völker non nascono da singole persone reali. Nascono da una trasformazione reale del potere contemporaneo.

Oggi le figure più influenti raramente corrispondono agli stereotipi classici del criminale. Sono uomini rispettabili. Eleganti. Colti. Perfettamente inseriti nella società.
Ed è proprio questo che li rende inquietanti.
Perché la rispettabilità pubblica crea protezione.
Le persone fanno fatica ad accettare che il male possa indossare abiti costosi, parlare con calma e finanziare ospedali o fondazioni culturali.
Eppure la storia recente ci ha mostrato molte volte quanto il potere possa diventare opaco proprio quando riesce a sembrare normale.
Forse è anche per questo che molti lettori, durante la lettura, provano una sensazione particolare: quella di stare leggendo qualcosa di inventato… ma non impossibile.
Ed era esattamente l'effetto che volevo ottenere.
Non il realismo documentaristico. Ma la plausibilità morale. La sensazione che tutto questo possa esistere davvero appena fuori dal nostro campo visivo.
Perché il punto centrale di **Senza Traccia** non è dire: "Questa storia è vera".
Il punto è molto più inquietante, pensare: "Questa storia potrebbe esserlo."
E forse, in certe sue parti, lo è già. Solo che nessuno lo racconta apertamente.
O forse nessuno vuole davvero ascoltare.

9- ESTRATTI COMMENTATI DEL ROMANZO

1. **La questura**: il sistema paralizzato
Estratto

“Se fai troppo, ti fermano. Se fai poco… ti promuovono.”

Commento

L’apertura in questura è fondamentale perché definisce immediatamente il tono morale del romanzo.
Non volevo iniziare con un omicidio o con un’esplosione d’azione. Ho preferito iniziare con qualcosa di più contemporaneo e inquietante: la paralisi.
La scena racconta uomini delle istituzioni che conoscono perfettamente il problema… ma non riescono più ad affrontarlo davvero. Questo tipo di tensione mi interessava molto più della classica opposizione “polizia contro criminali”.
Qui il vero nemico è l’immobilismo. Del resto lo incontriamo spesso nella nostra vita reale, tutti i giorni.

Il tono della scena richiama certo cinema politico e poliziesco italiano degli anni Settanta: stanze fumose, uomini stanchi, dialoghi secchi, sensazione di sfiducia generale.
Ma c'è anche qualcosa di profondamente moderno: la paura della responsabilità. La paura dell'esposizione mediatica. La paura delle conseguenze burocratiche.
È una scena che parla del presente molto più che del crimine. E soprattutto introduce immediatamente Greco come figura anomala: l'uomo chiamato quando il sistema smette di sapere come agire.
Non entra come eroe. Entra come problema necessario.

2. **Lea**: l'intimità tossica
Estratto

"Ti odio" mormora Lea.
"Lo so" dice Greco.

Commento

La relazione tra Lea e Greco doveva essere scomoda. Mai romantica nel senso classico. Mai rassicurante.
Mi interessava raccontare due persone che non sanno più vivere relazioni normali perché sono state deformate dagli ambienti in cui sopravvivono.
La scena dell'incontro tra loro è volutamente fredda, quasi brutale. Sesso, droga, informazioni, ricatto emotivo: tutto si mescola continuamente.
Non esiste separazione tra desiderio e violenza psicologica.
Ed è proprio questo che la rende reale.
Il tono richiama certo noir contemporaneo americano, soprattutto nella rappresentazione dell'intimità come terreno di potere e vulnerabilità insieme.
Ma dentro c'è anche qualcosa di molto italiano: la stanchezza emotiva, il bisogno disperato di protezione, il fatalismo.
La frase finale è importante perché racconta tutto il loro rapporto in poche parole.
Lea odia Greco. Ma continua a tornare da lui.
Greco lo sa. E probabilmente odia sé stesso per questo.
La scena rappresenta una cosa precisa: nel mondo di **Senza Traccia** anche l'amore, o qualcosa che gli assomiglia, arriva contaminato.

3. **Scafo**: la violenza senza eroismo
Estratto

"Ogni volta che non rispondi, ti taglio un dito."

Commento

L'interrogatorio di Scafo è una delle scene più estreme del romanzo.
Ed era fondamentale che risultasse disturbante, non spettacolare.
Non volevo costruire una scena "cool". Nemmeno trasformare Greco in un giustiziere cinematografico da applaudire.
Anzi, tutt'altro.
Il punto era mostrare fino a che livello di brutalità può arrivare un uomo che da troppo tempo vive fuori dalle regole normali.
Greco qui non appare eroico. Appare consumato. Quasi svuotato moralmente.
La violenza è secca, professionale, meccanica.
Ed è proprio questo che la rende inquietante.
Il tono richiama il noir più duro americano, ma anche certo cinema italiano criminale dove la violenza non produce liberazione, soltanto degrado morale.
Mi interessava soprattutto il contrasto: Scafo è un uomo violentissimo, abituato a dominare attraverso la paura.
Eppure, nel momento in cui incontra qualcuno ancora più disposto di lui a superare il limite, crolla rapidamente.
La scena rappresenta il punto in cui il romanzo smette definitivamente di distinguere in modo netto tra "uomini dello Stato" e "uomini criminali".
Greco ottiene risultati.
Ma il prezzo umano è devastante.
Ed è proprio questa ambiguità morale a definire il personaggio.

4. **Don Alfredo**: il potere antico
Estratto

"Don Alfredo non ti ferma. Ti annulla."

Commento

Don Alfredo Ruspanti rappresenta una forma di potere criminale quasi antica. Silenziosa. Territoriale. Paziente.
Mi interessava creare un personaggio lontano dagli stereotipi rumorosi della criminalità contemporanea.
Don Alfredo non ha bisogno di urlare perché il suo potere si basa sulla memoria e sulla paura sedimentata nel tempo.
La scena del racconto su Palmisano (fatto sparire nel nulla) serve proprio a questo: mostrare una criminalità che costruisce il controllo attraverso il mito.
Le persone non hanno paura soltanto di ciò che Don Alfredo può fare. Hanno paura di ciò che si racconta su di lui.

E spesso il racconto è più potente della violenza stessa.
Il tono qui richiama sia il noir italiano classico sia certe atmosfere da tragedia criminale quasi shakespeariana.
Vecchi uomini di potere. Successioni sbagliate. Figli incapaci. Violenza tramandata come eredità.
Ma Don Alfredo rappresenta anche una criminalità in via d'estinzione.
Capisce il silenzio. Capisce i limiti. Capisce il peso del controllo.
E proprio per questo percepisce immediatamente che il mondo attorno a lui sta cambiando.
La scena rappresenta il passaggio tra due epoche criminali: quella vecchia, fondata sul territorio e sulla paura diretta, e quella nuova, molto più economica e invisibile.

5. **Amburgo**: il male elegante
Estratto

"Tutto è trasparente… e niente si vede davvero."

Commento

L'arrivo ad Amburgo cambia completamente il respiro del romanzo.
Dopo la nebbia, i bar notturni e la violenza sporca di Milano, il lettore entra in un ambiente freddo, moderno, quasi sterile.
Ma il male non scompare. Semplicemente cambia forma.
Questa parte del romanzo era essenziale perché mi interessava mostrare l'evoluzione contemporanea del potere criminale.
Con Völker e la Delpharmatech il crimine smette definitivamente di sembrare criminalità tradizionale.
Qui, come detto, domina il vetro. La finanza. La ricerca. La tecnologia. La rispettabilità internazionale.
Il tono richiama molto il thriller geopolitico contemporaneo: aziende enormi, tensioni economiche invisibili, uomini eleganti che prendono decisioni devastanti senza alzare mai la voce.
Ed è forse proprio questo il punto più inquietante.
Nessuno, guardando quei corridoi perfetti e quegli uffici trasparenti, penserebbe immediatamente al crimine.
Eppure il romanzo suggerisce continuamente una domanda: quanto può diventare pericoloso un sistema quando il denaro conta più delle conseguenze umane?
Amburgo rappresenta il futuro del potere criminale.
Un potere che non ha più bisogno della strada perché ormai controlla direttamente le strutture economiche.

È la trasformazione definitiva del male: da violenza visibile a gestione sofisticata dell'influenza.
Ed è forse la parte del romanzo che più assomiglia al mondo contemporaneo.

10- CONCLUSIONE

Le città non cambiano davvero.
Cambiano le luci.
Cambiano i palazzi.
Cambiano i nomi sulle insegne.
Ma sotto la superficie continuano a muoversi le stesse cose: potere, paura, denaro, ambizione.
Cambiano solo le forme. Un tempo il crimine occupava le strade. Oggi occupa i piani alti.
Un tempo faceva rumore. Oggi preferisce il silenzio.
È forse questa la trasformazione più inquietante del mondo contemporaneo: non la scomparsa del male… ma la sua evoluzione.
Perché il potere più pericoloso non è quello che si impone con la forza evidente.
È quello che riesce a sembrare normale. Rispettabile. Necessario. Perfino rassicurante.

Senza Traccia nasce da questa sensazione.
Dall'idea che esistano città dove tutti vedono qualcosa… ma quasi nessuno voglia davvero guardare fino in fondo. Per paura. Per convenienza. Per stanchezza.

O forse semplicemente perché è più facile continuare a vivere fingendo che certi meccanismi non esistano.
Il romanzo non offre soluzioni. Non cerca eroi. Non pretende di spiegare il mondo.
Racconta uomini consumati. Donne che sopravvivono. Istituzioni che vacillano. Poteri che si muovono nel silenzio.
E soprattutto pone una domanda che continua a tornare: cosa succede quando il confine tra legalità e potere diventa così opaco da non essere più riconoscibile?
Forse è proprio lì che nascono figure come Ruggiero Greco.
Uomini che appartengono al passato… ma che il presente continua a richiamare ogni volta che il sistema smette di sapere come reagire.
E forse è anche questo il motivo per cui personaggi del genere fanno paura.
Perché ricordano qualcosa che preferiremmo dimenticare: che dietro ogni società ordinata esiste sempre una parte oscura pronta a riemergere quando le regole smettono di bastare.

Le città non cambiano.
Cambiano solo gli uomini che decidono di guardarle davvero.
E a volte, quando lo fanno, scoprono qualcosa che non riescono più a ignorare.
Senza Traccia non chiede al lettore di scegliere da che parte stare.
Gli chiede solo di smettere di fingere che certe cose non esistano.
Perché il silenzio, quasi sempre, è il luogo dove il potere diventa più forte.
E anche dove le città iniziano lentamente a perdere la propria anima.

11 – ARCHIVIO

RISERVATO
USO INTERNO

FILE RECOVERED
#01

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO

Prot. n. [redacted]

Milano, 12/03/20___

Procura di Milano — Nota interna (estratto)

"...il soggetto indicato come N.T. continua a comparire indirettamente in operazioni immobiliari collegate a soggetti già attenzionati dalla DIA, pur non risultando mai formalmente coinvolto..."

[redacted]

NOMI CENSURATI:

- [redacted]
- [redacted]
- [redacted]
- [redacted]
- [redacted]

RISERVATO

ANNOTAZIONI:

[redacted]

IL FUNZIONARIO

IL SOSTITUTO PROCURATORE

VISTO: IL PROCURATORE

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
AD USO INTERNO
NON DIVULGABILE

PROCURA DELLA REPUBBLICA · MILANO

DOCUMENTO
RISERVATO
ART. 329 C.P.P.

RISERVATO
art. 203 c.p.p.

FILE RECOVERED
#02

Legione Carabinieri Lombardia
- Nucleo Investigativo -

N° 147/INT.
del 14/02/2014

VERBALE DI TRASCRIZIONE INTERCETTAZIONE

L'anno 2014, il giorno 14 del mese di Febbraio, alle ore 23.47, in Milano, presso i locali del Nucleo Investigativo di Milano, il sottoscritto [redacted], Maresciallo Ordinario dei Carabinieri, redige il presente verbale di trascrizione dell'intercettazione telefonica ambientale, attivata con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria.

Intercettazione non verbalizzata della [redacted]

VOCE MASCHILE 1:
" Il problema non è la droga.
Il problema è chi paga le campagne."

VOCE MASCHILE 2:
" E chi le vince."

A seguire, l'audio risulta deteriorato e non più intellegibile.
La trascrizione pertanto si interrompe alle ore 23.52.16.

Milano, 14/02/2014

Visto:
Il Comandante
[redacted]

L'Operatore
[redacted]

Il Verbalizzante
[redacted]

COMANDO PROVINCIALE CARABINIERI
MILANO

DELPHARMATECH
INNOVATION FOR LIFE

FILE RECOVERED
#03

RAPPORTO DI SICUREZZA INTERNA

Delpharmatech AG

DIREZIONE AFFARI REGOLATORI & RISK MANAGEMENT

CLASSIFICAZIONE:
LIVELLO ROSSO / RISERVATO
DISTRIBUZIONE LIMITATA

METADATI DOCUMENTO	
CODICE DOCUMENTO:	DT-RM-SIC-INT-7742/AG
DATA DI EMISSIONE:	14.05.2024
VERSIONE:	1.7
AUTORE:	Direzione Risk Management
DESTINATARI:	CEO – CFO – Dir. Operazioni – Comitato Sicurezza
ALLEGATI:	4 (RISERVATI)

DELPHARMATECH AG
CONFIDENTIAL
INTERNAL SECURITY

1. OGGETTO DEL RAPPORTO

Valutazione del rischio interno correlato alla gestione, distribuzione e protezione del **protocollo sperimentale NX-13** e delle infrastrutture collegate.

2. SINTESI ESECUTIVA

Il protocollo **NX-13** rappresenta uno degli asset più sensibili e strategici per Delpharmatech AG.

La perdita di controllo sul protocollo NX-13 potrebbe generare criticità reputazionali irreversibili, impatti finanziari significativi e conseguenze regolatorie non gestibili.

2.1 LIVELLO DI RISCHIO ATTUALE

Valutazione complessiva: **CRITICO**
Trend: in peggioramento

3. PRINCIPALI MINACCE IDENTIFICATE

[redacted]

- Accesso non autorizzato ai repository di ricerca
- Esposizione a intrusioni informatiche mirate (APT)
- Fuga di dati scientifici e breach da insider
- Interferenze esterne da parte di entità concorrenti o non statali
- Compromissione della catena di approvvigionamento dei materiali sensibili

4. VULNERABILITÀ CRITICHE

- [redacted]
- [redacted]
- [redacted]
- [redacted]

5. RACCOMANDAZIONI PRIORITARIE

- Rafforzamento immediato dei protocolli di accesso e segmentazione dei sistemi.
- Audit forense completo sui log di accesso degli ultimi 90 giorni.
- Limitazione della circolazione interna delle informazioni sul protocollo NX-13.
- Attivazione del Protocollo Zeus (livello massimo di sicurezza interna).

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE DIGITALE

DOCUMENTO RISERVATO E PROPRIETARIO – DELPHARMATECH AG. QUALSIASI RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, È VIETATA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA. DISTRIBUZIONE NON AUTORIZZATA PUNIBILE AI SENSI DI LEGGE.

RISERVATO
USO ESCLUSIVO
PER INDAGINI

VELINA RISERVATA
Art. 132 c.p.p.
NON DIVULGABILE

QUESTURA DI MILANO
Divisione Anticrimine
Sezione Investigazioni Complesse

Prot. n. [redacted]

Milano, 22/05/2024

OGGETTO: CRONOLOGIA OPERATIVA – MILANO / AMBURGO

ANNO	EVENTO
1992	Sparizione di Carmine Palmisano dopo un incontro riservato in zona Navigli.
1994	Costituzione della holding immobiliare Ruspanti & Partners S.r.l.
1998	Ascesa immobiliare del gruppo Ruspanti attraverso acquisizioni opache nell'hinterland milanese.
2001	Prime segnalazioni UIF su flussi finanziari anomali collegati a società lussemburghesi.
2003	Chiusura improvvisa del procedimento "Porta Nord" per insufficienza probatoria.
2007	Primo collegamento offshore individuato tra Milano, Amburgo e Cipro.
2009	Apertura terminal logistico privato nel porto di Amburgo riconducibile a fiduciaria svizzera.
2011	Morte sospetta del consulente finanziario Alberto Weiss classificata come suicidio.
2013	Comparsa del nome "NX-13" in documentazione interna Delpharmatech AG.
2014	Intercettazione non verbalizzatta relativa a finanziamenti politici e traffici logistici.
2016	Fondazione della Nexvion Strategic Consulting SA.
2017	Accessi non autorizzati a database sanitari europei collegati a laboratori privati.
2018	Attività anomala di società di copertura registrate tra Amburgo e Rotterdam.
2019	Sparizione archivio cartaceo Procura Milano – fascicolo 44/BIS.
2020	Riunione riservata presso Hotel Adler Hafen – Amburgo. Presenti dirigenti industriali e intermediari finanziari.
2021	Apertura asse operativo Amburgo–Milano per movimentazione fondi e materiali sensibili.
2022	Segnalazione interna Delpharmatech AG su perdita di controllo protocollo NX-13.
2023	Decesso del giornalista Lars Brenner in circostanze non chiarite.
2024	Recupero parziale di file classificati denominati "FILE RECOVERED".

NOTE:
- Parte della documentazione risulta deteriorata o mancante.
- Diversi nominativi presenti negli allegati originali sono stati oscurati.
- Alcuni eventi non risultano formalmente collegati nelle versioni ufficiali dei verbali.

RISERVATO

Redatto da: [redacted]
Vice Sovrintendente
Sez. Investigazioni Complesse

ALLEGATI:
N. 12 DOCUMENTI
N. 4 VERBALI
N. 3 FILE DIGITALI
(PARZIALMENTE RECUPERATI)

QUESTURA DI MILANO · DIV. ANTICRIMINE ·

Visto:
Il Funzionario Responsabile
[redacted]

22 MAG. 2024

DOSSIER 44/BIS – ATTIVITÀ CONNESSE
MAPPA INVESTIGATIVA
USO ESCLUSIVO – DIV. ANTICRIMINE
RISERVATO
ART. 132 C.P.P.
NON DIVULGABILE
Aggiornamento: 22/05/2024
Analista: D.G. [redacted]
MILANO
AREE RUSPANTI
- CityLife (Torre H)
- Porta Nuova
- Scalo Romana
- Santa Giulia
RIF: DOC. 124-7
UFFICIO MALAVASI
VIA S. PROTO 12
BLACK VELVET
VIA VALENZA 2
Locale privato
Incontri riservati
ZONA NAVIGLI
RIF. FOTO 23-88
attività serali sospette
movimentazione anomala
tra 22:00 e 02:30
collegamento indiretto
flussi non tracciati
ROTTAMAZIONE GERONIMO
VIALE LOMBARDIA 310
Copertura logistica
Smistamento veicoli
e materiali
APPUNTI ANALISTA
- strutture legali come copertura
- uso di società veicolo in CH, LUX, CY
- flussi finanziari verso paradisi fiscali
- possibile interferenza istituzionale
RIFERIMENTI INCROCIATI
- DOSSIER 12/AF
- FILE REC #01
- FILE REC #02.
- RAPPORTO SIC.INT. DELPHARMATECH (FILE REC #03)
- CRONOLOGIA OPERATIVA
IPOTESI:
- rete immobiliare
- riciclaggio
- protezione politica
- logistica internazionale
SOGGETTI CHIAVE:
· M. [redacted]
· R. [redacted]
G. [redacted]
CONFIDENZIALE
COORDINATE MILANO
45°27'09" N
09°11'31" E
ALT. 122 m s.l.m.
ZONA ROSSA
Livello di attenzione: ALTO
AMBURGO
DELPHARMATECH AG
Am Sandtorkai 50
Sede principale
Ricerca e sviluppo
Protocollo NX-13
azienda copertura? legami con fondi sovrani e reti sanitarie private
PORTO
CONTAINER TERMINAL WALTERSHOF
Accesso zona libera
merci sensibili
ZONA FINANZIARIA
KATHARINENFLEET
Uffici e holding
Banche d'affari
Assicurazioni
HOTEL
HOTEL ADLER HAFEN
Bei den St. Pauli-Landungsbrücken 6
Riunioni non dichiarate
Piano 7 – Sala "Elbe"
NOTE:
contatti ricorrenti tra Milano – Amburgo via Lussemburgo e Malta
verificare voli privati e rotte cargo non tracciate
COORDINATE AMBURGO
53°33'34" N
10°00'26" E
ALT. 8 m s.l.m.
COLLEGAMENTI SOSPETTI
confermati
probabili
da verificare
N
vedi intercettazioni non verbalizzate
FILE RECOVERED #02
[redacted] 78
[redacted] 21

DOSSIER OPERATIVO

CLASSIFICAZIONE: RISERVATO

SCHEDA PERSONAGGIO

SOGGETTO:

RUGGIERO GRECO

STATUS: non ufficiale

OPERATIVITÀ: autonoma

RISCHIO: elevato

NOTE:

- ex operativo
- nessuna appartenenza verificabile
- metodologia non conforme
- evitare tracciabilità digitale

45°27'09" N
09°11'31" E

[redacted]

RISERVATO

FONTE: D.O.S. 44/BIS – INT. 7/ALPHA

DATA: 22/05/2024

PAG. 01

CLASSIFICAZIONE: RISERVATO

SOGGETTO:

NANDO TAMASSIA

ATTIVITÀ UFFICIALE:

- finanza
- biotech
- fondazioni

ATTIVITÀ UFFICIOSA:
[DATI MANCANTI]

NATO IL: [redacted]

NAZIONALITÀ: [redacted]

DOCUMENTI COLLEGATI:

- FILE REC #01
- FILE REC #02
- FILE REC #03

[redacted]

Collegamenti finanziari non dichiarati

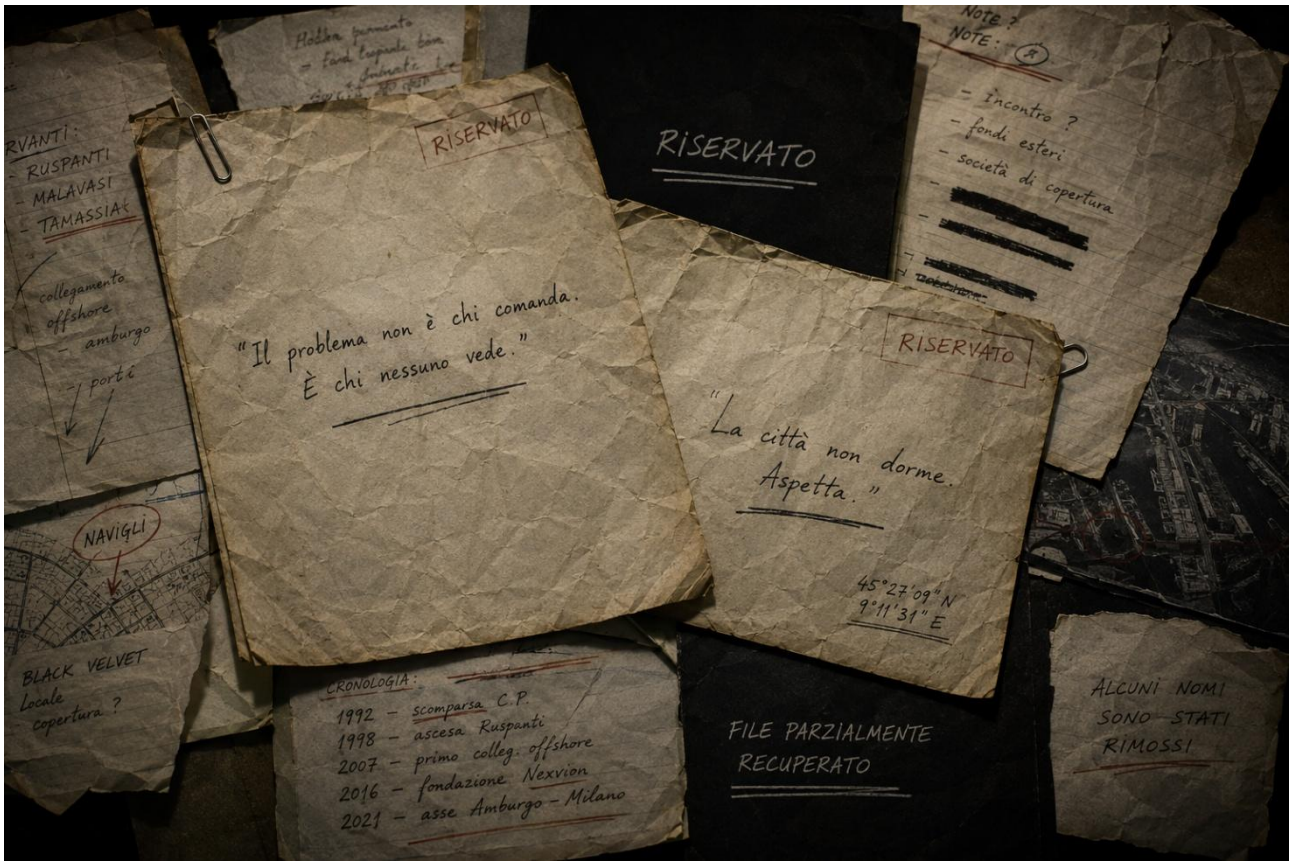
Verificare fondazioni esterne

RISERVATO

DOSSIER OPERATIVO – USO ESCLUSIVO

PAG. 02

RISERVATO
FILE PARZIALMENTE RECUPERATO
alcuni segmenti audio non disponibili
ALCUNI NOMI SONO STATI RIMOSSI
DOSSIER OPERATIVO
SCHEDA PERSONAGGIO
RISERVATO
ART. 203 C.P.P.
NON DIVULGABILE
SOGGETTO:
RUGGIERO GRECO
STATUS: non ufficiale
OPERATIVITÀ: autonoma
RISCHIO: elevato
NOTE:
- ex operativo
- nessuna appartenenza verificabile
- metodologia non conforme
- evitare tracciabilità digitale
45°27'09" N
09°11'31" E
DATA: 22/05/2024
PAG. 01
ATTIVITÀ UFFITAIA:
- finanza
- biotech
- fondazioni
ATTIVITÀ UFFICIOSA:
[DATI MANCANTI]
PAG. 02
MAPPA OPERATIVA — MILANO / AMBURGO
MILANO
AMBURGO
RISERVATO
BLACK VELVET
zona Navigli
ROTTAMAZIONE GERONIMO
UFFICIO MALAVASI
AREE RUSPAIONE
AREE RUSPANTI
DELPHARMATECH
PORTO
HOTEL
ZONA FINANZIARIA
APPUNTI:
- flussi finanziari
- legami societari
- coperture
- movimenti sospetti
PAG. 04
INTERCETTAZIONE
TRASCRIZIONE NON VERBALIZZATA
(estratto)
VOCE MASCHILE 1:
"Il problema non è la droga.
Il problema è chi paga
le campagne."
VOCE MASCHILE 2:
"E chi le vince."
A seguire l'audio risulta
deteriorato e non più
intellegibile.
La trascrizione pertanto
si interrompe alle ore
23.52.16.
CARABINIERI
Nucleo Investigativo
Milano
RAPPORTO SICUREZZA INTERNA
DELPHARMATECH AG
DIREZIONE RISK MANAGEMENT
ESTRATTO
"La perdita di controllo
sul protocollo NX-13
potrebbe generare
criticità reputazionali
irreversibili..."
LIVELLO DI RISCHIO: CRITICO


RISERVATO
"Il problema non è chi comanda.
È chi nessuno vede."
RISERVATO
RISERVATO
"La città non dorme.
Aspetta."
45°27'09" N
9°11'31" E
NOTE ?
NOTE:
- incontro ?
- fondi esteri
- società di copertura
RUSPANTI
MALAVASI
TAMASSIA
collegamento offshore
amburgo
porto
NAVIGLI
BLACK VELVET
Locale
copertura ?
CRONOLOGIA:
1992 – scomparsa C.P.
1998 – ascesa Ruspanti
2007 – primo colleg. offshore
2016 – fondazione Nexvion
2021 – asse Amburgo – Milano
FILE PARZIALMENTE
RECUPERATO
ALCUNI NOMI
SONO STATI
RIMOSSI